ANNO 2. Torino, Martedì 12 giugno 1849. Num. 157

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto contutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 11 GIUGNO

AGIOTAGGIO NELL'AUSTRIA

Gl'imbarrazzi finanziari dell'Austria dovevano alla lunga rifluire sul commercio dello stato in generale e sugli interessi economici dei privati. Facendo di continuo sparire il numerario, e sostituendovi la carta, questa ha dovuto di necessità perdere il suo credito, e le cedole della banca nazionale di Vienna, che l'anno scorso, poco innanzi la rivoluzione di marzo, perdevano soltanto il 4 0|0 scambiandole in oro od in argento, sono ora talmente scadute, che perdono contro moneta di argento dal 25 al 27 0|0, e contro moneta d'oro dal 35 al 37 0|0: anzi questo divario fra le cedole e la valuta è nel solo mese di maggio cresciuto rapidamente dell'11 al 12 0|0; e i movimenti che si videro alla Borsa di Vienna nei primi giorni del mese corrente, pronosticano che la sproporzione debba salire ad un grado anche maggiore.

In conseguenza di che anco gli effetti pagabili in valuta sopra piazze estere sono saliti ad un prezzo esorbitante, a tal che i commercianti dell'Austria che devono fare pagamenti all'estero, non possono adempire ai loro impegni se non soggiacendo a gravose perdite.

Il medesimo dissesto si è propagato nel minuto commercio. Onde supplire alla scarsità della piccola valuta, si era introdotto l'uso di tagliare per metà o per quarti le cedole di due o di un fiorino, per cui un quarto di queste ultime corrisponde a 15 carantani od a 67 centesimi di Francia. Ma gli spiccioli diventando più rari, succede che in alcuni luoghi la carta non si vuole riceverla per nessun patto; in altri se un tale va a comperare pel valore di due o tre carantani, e dà un quarto di cedola di un fiorino, il venditore o non gli vende quanto quello ricerca, o lo costringe a comperare per otto o dieci carantani per indi restituirgli in tanti pezzi di rame il residuo. Questo inconveniente a quanto malcontento ed a quanti litigi debba dar luogo, è facile a vedersi.

Nè ad assicurare la pubblica opinione valgono i rendiconti che la Banca di Vienna pubblica ogni mese; i quali anzi sono di mese in mese sempre più scoraggianti. Per esempio il rendiconto fino alla fine di maggio, vi presenta sopra quello di aprile, nella circolazione delle cedole un aumento del 3 1|2 per cento, ed una diminuzione precisamente eguale nel fondo di deposito in denaro; intanto che l'agio dell'argento dalla fine di aprile alla fine di maggio è salito all'11 0|0.

È omai chiaro che i Rothschild, gli Eskeles, i Sina, lo stesso Mayerdorff direttore della banca, e varii altri principali banchieri di Vienna, sono i soli che traggono immensi guadagni da questa calamità pubblica. Essi, a cagion di esempio, tolgono a prestito dalla banca 500,000 fiorini in cedole, da rimborsarsi fra un mese coll' interesse mercantile del 1|2 0|0 al mese. Queste cedole che mettono in commercio al corso corrente, per ipotesi a 113 in moneta d'argento, ne ricavano 442,477 fiorini effettivi. Di lì ad un mese le cedole essendo cadute a 125, essi con 400|m. fiorini in argento, comperano 500|m. fiorini in cedole che restituiscono alla banca, colla quale operazione il banchiere guadagna 40|m. fiorini in danaro, dedotti gli interessi.

I giornali di Vienna, propongono varii rimedii contro quest' abuso che per arricchir pochi, rovina il commercio e lo stato e cagiona la povertà di tutti. Ma il governo ha bisogno della banca e dei banchieri, e caduto in mano di cotesti usurai, egli è costretto a subirne la legge. D' altronde sarebbe necessario di riorganizzare intieramente la banca, lo che non è possibile se il governo non le restituisce circa 200 milioni di fiorini di cui le va debitore. Le necessità finanziarie hanno costretto il governo ad abusare del credito della banca ed a spingerla, colle soverchie sue emissioni di carta, al di là di ogni termine lecito: da qui gli abusi di agiotaggio, a cui egli stesso ha dato origine ed al quale partecipano verosimilmente tutti i capi dell' amministrazione austriaca. Ma è facile prevedere come abbia a finire questo disordine. Tutti sanno che le cedole di una banca nazionale devono avere il credito del denaro effettivo; e che se in momento di crisi perdono più del 10 0|0, anche il credito della banca è perduto.

STATI ESTERI

FRANCIA

Nel nostro numero di ieri noi abbiamo tradotta la parte del messaggio del presidente della repubblica che concerne la politica estera. Il resto è per noi di assai minor importanza. Da esso si desume che le finanze sono scarne e a mal partito, il commercio languido, il credito mancante, l'industria scoraggiata.

L'istruzione in Francia non è a quel grado a cui giunse in altri paesi liberi quant'essa o liberi meno di lei. Sonvi ora 68 stabilimenti d'istruzione superiore e 6,269 studenti. Oltre la scuola normale che riceve 115 allievi si contano 1,320 stabilimenti di istruzione secondaria e 106,065 allievi. Si hanno 56 licei, 309 collegi comunali e 955 stabilimenti particolari. Le scuole primarie ricevono 2,176,079 fanciulli e 1,354,056 figlie, che insieme sommano a 3,530,135 allievi.

Sulla forza pubblica il messaggio dà i seguenti cenni statistici:

La guardia nazionale conta adesso circa 4 milioni di uomini, di cui 1,200,000 armati di fucili e di moschetti. Essa possiede 500 cannoni. L'organizzazione di 300 battaglioni di guardie nazionali mobilizzabili è preparata secondo il decreto del 22 luglio scorso.

Quanto alla guardia mobile ingaggiata per un anno solo nel 1848, la sua riorganizzazione nel mese di gennaio scorso fece discendere l'effettivo da 12|m. a 6|m.

L'esercito non è meno imponente della guardia nazionale. Ora si hanno 451|m. uomini sotto le armi e 92,754 cavalli. Si posseggono 16,495 bocche da fuoco di ogni specie, di cui 13,770 in bronzo: le bocche da fuoco di campagna sommano a 5,139.

La marina francese non è si florida come si dovea attendere da una tale nazione. La flotta attiva a vele comprende 10 vascelli di linea, 9 fregate, 18 corvette, 24 bricks, 112 bastimenti di trasporto e 24 bastimenti leggieri.

La flotta attiva a vapore è di 14 fregate, 13 corvette e 34 avisos.

Oltre la flotta attiva v' ha pure una riserva formata di 10 vascelli, 15 fregate a vela, 10 a vapore, 6 corvette e 6 avisos pure a vapore.

L' armamento di quei bastimenti richiede il concorso di 958 ufficiali di vascello di ogni grado, non compresi gli aspiranti ed un effettivo di marinai, la cui cifra non si eleva a meno di 28,500 uomini.

Malgrado le ragioni del sig. Crémieux le elezioni dell' Yonne furono convalidate. La proposta di amnistia fu esaminata negli uffizi e riprovata.

SPAGNA

MADRID, 6 *giugno*. L' *Heraldo* assicura essersi inviata a Lisbona una commissione incaricata di trattare un'unione doganale fra la Spagna e il Portogallo, la quale sarebbe una più salda

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(*Continuazione, vedi i nn. precedenti*)

CAPO V.

LA TRADIZIONE.

Contuttociò la storia della papessa Giovanna è attestata da tanti scrittori e da tante tradizioni da far tacere anche il più incredulo, se a stabilire la realtà di un avvenimento bastasse la testimonianza di coloro che lo hanno creduto. Davide Blondel raccolse un catalogo di 70 scrittori che parlarono della Giovanna; Pietro Mengerlino lo accrebbe sino ad 88; Samuele Des Marets lo portò a 135; Des Vignolles finalmente ne numerò 150, tutti cattolici che scrissero dal 1261 al 1600: ai quali se si aggiungano li scrittori antecedenti al 1261 ed alcuni altri posteriori che furono od ebrei o fuori della comunione romana, non sarà difficile di portare la lista a 200 ed anco 300, nel cui numero vi sono papi, cardinali, vescovi, concilii, teologi, inquisitori, preti, frati, laici, storici, moralisti, poeti, insomma persone di ogni genere. Vi può essere, signora Livia, una tradizione meglio sostenuta? Noti altresì che la tradizione nella storia ecclesiastica fa piuttosto una figura importante; perchè molti fatti, anco gravi, non hanno altro appoggio fuori della tradizione, ossia di essere stati creduti da quelli che vennero dopo.

Ma quando si tratta di stabilire un fatto la tradizione vale poco o niente, e il numero degli autori che ne parlano e che si copiano l'uno dopo l'altro, per quanto sia grande, si riduce in ultima analisi a quell' uno od a quei due che primi ne parlarono e che servirono di testo ai successivi. Questa critica è tanto più necessaria quanto più è straordinario il fatto che vuolsi provare. Come d' altra parte è certo che la tradizione è la madre di tutte le favole, e che ove la storia non abbia altro fondamento, essa non è più storia ma un' epopea romanzesca, nella quale i fatti più positivi sono talmente sformati, da non potersi più riconoscere. La vanità nazionale, lo spirito di parte, le emulazioni fra popolo e popolo, il capriccio talvolta, un detto accidentale, la vista di un monumento di cui s'ignora l' origine, e la quale vuolsi cionondimeno indovinare, hanno spesse volte somministrato all' immaginazione una ricca materia per esercitarsi. Servano di prova le antiche cronache, non poche leggende di santi, l'origine favolosa di molte città, le favolose etimologie di vari nomi e sopranomi. Ella sa che i milanesi sono chiamati per ischerzo *Busecconi*, termine la cui etimologia ha un' origine gastronomica, siccome quello che deriva dal nome di un manicaretto per cui i milanesi hanno qualche predilezione. Eppure tale sopranome ha dato luogo ad una favola notissima, raccontandosi che quando Federico Barbarossa espugnò e distrusse Milano (nel 1162) costrinse per ischerno i primati milanesi a baciare il deretano di un mulo, donde poi venne il sopranome di Bus-lecconi, del quale per decenza si fece *Busecconi*. Questa sconcia buffoneria, inventata dall' ozio popolare ne' secoli posteriori, ed indegnissima della gravità istorica, ha nondimeno trovato di quelli che la vollero spacciar per istoria. L'imperatore Barbarossa e la regina Teodolinda sono ad un dipresso l' Ahriman e l' Oromasd delle nostre leggende: questa è il genio della creazione e del bene, quello, della distruzione e del male, e percorrendo la campagna milanese quasi ad ogni tratto si possono raccogliere notizie tradizionali intorno a chiese, monasteri, edifizii, instituzioni pie fondate dalla regina longobarda e distrutti dal monarca svevo; perlocchè se si volesse scrivere la storia loro sul fondamento della tradizione, non so che cosa ne riuscirebbe.

Altri esempi non adduco, perchè di fandonie fabbricate da una bizzarra fantasia ne avrò a raccontare più d' una andando avanti.

Però non voglio omettere un' osservazione. I Visconti che regnarono lungamente in Milano e nelle precipue città dell' alta Italia apersero canali, innalzarono stupendi edifizi, fecero fiorire l' agricoltura ed il commercio, protessero le lettere e gli uomini dotti, am-

guarentigia per l'indipendenza dei due paesi. Quest' idea è talmente popolare e suggerita così apertamente agli interessi del commercio che non incontrerà alcuna opposizione per metterla in pratica.

Il buget mensile per la spedizione spagnuola negli stati pontificii è di un milione di reali senza contare le spese straordinarie. L'*Observador* fa ascendere a 50 milioni di reali i fondi imbarcati sulla flotta per far fronte alle spese.

Dicesi che le potenze cattoliche rappresentate a Gaeta la Spagna, l'Austria e Napoli hanno protestato contro ogni negoziazione che senza loro concorso fosse stata fatta a Roma da Lesseps. Si aggiunge poi che le istruzioni mandate da M. Pidal al rappresentante del governo spagnuolo sono di una natura piuttosto liberale

AUSTRIA

Vienna, 5 Giugno. Da due giorni, tranne il *Wanderer*, ci mancano gli altri fogli di Vienna, e quelli di Agram. Gli altri giornali della Croazia ci parlavano confusamente di vari combattimenti successi su diversi punti del confine, ove pare che i croati siano stati battuti dai magiari. Secondo lettere di Trieste, sembra che questi ultimi abbiano passata la Drava, e si siano impadroniti di Warasdino, prima città della Croazia, cinque poste, lontana da Agram.

Il generale Welden fu colto da apoplessia nella parte destra del corpo. La nomina di Haynau in sua vece non pare che soddisfi molto, e viene ravvisata come una ingiustizia fatta al generale Schlik. Ma i generali dell'esercito d'Italia sono ora in favore; Clam-Galla, è mandato in Transilvania in sostituzione di Puchner; e Wimpffen sarà governatore di Trieste.

Il conte Zichy, già governatore militare di Venezia, condannato dalla prima istanza ad otto anni di carcere in una fortezza, dall'appello fu condannato a morte; ma difficilmente la cassazione confermerà questa sentenza.

Due terribili alleati vanno in soccorso degli ungaresi; il cholera e il tifo. Coll'uno o l'altro di questi malanni si trovano a Cracovia molte migliaia di russi negli ospedali; a Presburgo vi è di più la dissenteria, che attacca principalmente ragazzi e giovani.

A Zagabria, nella seduta del 2 giugno, il comitato non volle accettare la legge sulla stampa promulgata dal bano; anzi si incaricò una commissione di esaminarla espressamente, proporre le necessarie riforme e presentare una petizione al bano acciò vi condiscenda. Nello stesso tempo scrive la *Sudslavische Zeitung*, che il canonico Moyses, autore della suddetta legge sulla stampa, fu salutato da una mostruosa musica gattesca, che in vista al gran numero delle persone partecipanti a quel fatto è riescita tanto solenne da non lasciare alcun dubbio sui sentimenti professati dalla popolazione in proposito.

A Cracovia, il 3 corrente, aspettavasi il maresciallo russo principe Paskiewicz. Egli ha emanato il seguente proclama agli ungheresi:

« Abitanti dell'Ungheria!

« All'appello del vostro legittimo monarca, che si è valso dell'aiuto del mio eccelso signore, le truppe subordinate al mio supremo comando si sono congiunte coi militi dell'Austria, onde ristabilire l'ordine legale, che fu sovvertito violentemente nella vostra patria dalle armi della ribellione.

« I promotori della rivolta, intorno ai quali si sono ben tosto schierati degli avventurieri di tutti i paesi, traggono partito per i loro scopi personali dell'infausto vostro accecamento. Le mene loro criminose vi hanno trascinato allo spergiuro.

« L'imperatore, mio signore, non può credere che la maggioranza della nazione possa rinnegare l'antica sua virtù, l'avito attaccamento alla dinastia dei suoi re.

« L'intimo amico dell'imperatore Francesco, di gloriosa memoria, dell'imperatore Ferdinando, l'amico ed alleato del vostro re Francesco Giuseppe I, si rivolge a voi col mio mezzo, onde scongiurarvi a rientrare in voi stessi dalla vostra aberrazione meritevole di castigo, a riedere sul sentiero dell'onore, della fedeltà e del dovere.

« L'esercito russo non entra nel vostro paese come nemico; ei vi entra all'appello del vostro re.

« Se voi lo riceverete come nemico, avrete a provare le conseguenze di una tale tracotanza.

« Possano le mie ammonizioni condurvi al pentimento e alla sommissione, e risparmiarvi così le angoscie di una guerra sanguinosa.

« Questo è l'intimo desiderio del mio eccelso signore.

« Varsavia, 23 maggio, 4 giugno 1849.

« Principe di Varsavia, conte PASKIEVICH
di Erivan.
Feld-maresciallo e comandante in capo dell'armata di S. M. l'Imperatore di tutte le Russie. »

GERMANIA

Secondo la *Gazzetta di Colonia* il granduca di Baden, i duchi di Brunswick, di Anhalt-Bernburg e di Meklenburg hanno aderito alla nuova costituzione guarentita dal re di Prussia.

Il granduca di Baden con un proclama in data di Francoforte del 2 corrente dichiara nulle tutte le leggi e tutti i provvedimenti del governo provvisorio; annuncia che le truppe imperiali stavano sul punto di entrare nel territorio del granducato e promette finalmente, eccettuandone i capi, un'amnistia a tutti quelli che presero parte all'insurrezione purchè si sottomettano prima che cominci la lotta colle truppe.

Lo stesso giornale annuncia che le truppe d'Assia Elettorale ricusarono di marciare contro gl'insorti del granducato di Baden.

M. Graevell presidente del consiglio dei ministri del vicario dell'impero germanico ha presentato la propria dimissione. Il principe di Wittgenstein ministro della guerra venne incaricato di succedergli provvisoriamente.

AMBURGO, 4 *giugno.* L'assedio di Fredericia è sospeso. La flotta russa comandata dall'ammiraglio Lazzareff è aspettata a Copenhagen: una squadra russa arriverà quanto prima al porto di Danzica. Sperasi perciò che la Danimarca ottenga condizioni di pace più favorevoli di quelle dell'anno scorso,

PRUSSIA

Da alcuni giorni il governo prussiano dà prova d'una attività insolita. Le lettere, le circolari e le leggi si succedono con tanta precipitazione che il tempo vien meno alla lettera.

La nuova costituzione dell'impero non era ancora pubblicata, che già sorgevano mille dubbi sull'interpretazione d'alcuni paragrafi, tanto che il ministero si vide costretto a darne tosto una spiegazione nel *Monitore della Sera.* Quest'è una prova palpabile della impotenza dei legislatori e della fretta con cui fu fatta la costituzione.

La nuova legge elettorale per la Prussia è preceduta d'un rapporto del ministero, in cui il sig. Manteuffel osserva essere il suffragio universale la tomba della libertà, e non la sua guarentigia, e doversi perciò rigettare e surrogare con un'altra, essendo dessa nociva, imperfetta ed insufficiente, racchiudendo i germe di grandi pericoli per lo stato, e per lei essendo impossibile una vera rappresentanza del popolo. Queste ragioni possono essere giuste, è vero; ma chi ha costretto il sig. Manteuffel di dare sei mesi fa quella legge che ora giudica sì severamente?

Quando si preparava il gran colpo di stato del 5 dicembre tutti gli uomini assennati scongiuravano il ministero a togliere la ragione delle sventure che aveano colpito il paese, ed a formare una legge elettorale che rispondesse ai veri bisogni del popolo. Ma allora il ministero fu sordo ai savi consigli, ed adesso trovasi forzato ad un nuovo colpo di stato.

Quindi assai giustamente la *Gazzetta costituzionale* del 1 giugno esorta il ministero a dichiarare francamente se si crede in diritto di *octroyer* per la terza volta una legge elettorale senza il consenso de' rappresentanti della nazione. Ma i colpi di stato sono la regola del ministero Brandeborgo, onde succedono contraddizioni e rovesci. Le popolazioni avvezze a questo procedere del governo badano assai poco alle sue leggi, se ne ridono perchè non attendevano nulla di meglio.

La circolare con cui il ministro dell'interno invita tutti gli impiegati che non concordassero di opinione col sig. Manteuffel a dare la loro demissione è un saggio della semplicità infantile degli attuali moderatori della Prussia. Anche Stadion fece lo stesso in Austria e niuno diede le sue demissioni, non repudiando però le proprie opinioni.

La Prussia è rea dei disordini accaduti in Germania. Egli è per le sue misure, per le sue tergiversazioni che invece di un'Alemagna una ed indivisibile si ha ora: 1. Un potere centrale, che le stesse potenze che lo hanno istituito non riconoscono più; 2. Nella persona del re di Prussia un sovrano d'un impero alemanno invisibile; 3. In Baden e nel Palatinato un governo provvisorio senza capo; 4. In Baviera un governo che vuol profittare dell'imbarazzo degli altri, e 5. in Austria un governo che attende il soccorso russo per tutto inghiottire.

Dall'inchiesta fatta intorno al sig. Waldeck risulta essere egli innocente.

Il *Monitore Prussiano* del 2 giugno reca quanto segue:

« Il governo della Prussia, della Sassonia e dell'Annover conchiusero il seguente accomodamento per la fondazione d'un tribunale provvisorio d'arbitrato per lo stato federale.

« Il tribunale sarà composto di sette giudici. La Prussia ne nominerà tre, l'Annover 2, la Sassonia 2.

« Il tribunale siede a Francoforte. Di sua spettanza saranno le vertenze politiche ed il diritto privato fra gli stati alleati; le vertenze sulla successione al trono, la capacità di regnare e la reggenza negli stati, le differenze fra i governi alleati e le rappresentanze, le lagnanze dei sudditi sulla violazione della costituzione. Infine giudicherà i ministri degli stati alleati accusati per affari politici.

RUSSIA

L'imperatore di Russia prima di partire per la Polonia convocò i vescovi de'suoi stati per dir loro che il disordine in cui era avvolta l'Europa, doveva attribuirsi all'empietà e alla irreligione, e perciò di essere fermamente deliberato a combatterlo per arrestarne il torrente che minacciava anche i suoi stati. Parlando del papa lo czar disse: *è un uomo onesto, animato da un eccellente sentire, ma che ebbe il torto di andar troppo avanti nelle concessioni fatte in uno spirito liberale*

---

ministrarono con prudenza ed economia, diedero a Milano la supremazia politica fra gli stati d'Italia, e lo spirito repubblicano che si mostrò così vivo e potente in questa città dopo la morte di Filippo Maria, è una prova indisputabile che il loro governo fu tutt'altro che ingeneroso. Eppure esso ha fama di governo mostruoso e tirannico, e i moderni romanzieri contribuirono anche più a diffamarlo. Ma come ha potuto stabilirsi una tradizione così contraria al vero ed accreditarsi nella storia? — Alla dinastia de' Visconti, celebre per gloriosi fasti, ne succedeva una affatto nuova, che contava i suoi avi da ieri, e doveva la sua origine ad un fortunato contadino. Al bastardo di questo contadino, salito sul trono de' Visconti, importava senza dubbio di vedere screditata la vecchia dinastia onde scemarne la riverenza nel popolo, e perciò gli scrittori ne tacquero molto del bene, ne esagerarono il male, e la storia fu falsificata dagli uni per adulazione, dagli altri per mercede, come si fa anco a di nostri. Ecco quindi una tradizione, falsa e non vera, fabbricata dall'interesse, comunicata da uno storico all'altro e omai legalizzata dal tempo e dai pregiudizi. Ora chi sa dirci che altri fatti personali relativi ai Visconti non siano stati adulterati egualmente? Se fosse il proposito, vorrei mostrarle, signora Livia, che Tiberio fu assai miglior principe di quel che si dice, e Nerone assai men tristo: e che Tacito e Svetonio più che alla verità hanno sacrificato alle passioni od all'interesse de' principi loro contemporanei. Eccone una prova.

In quanti autori non è raccontata l'orrida carnificina che Nerone fece de' cristiani l'anno 64 della nostra era? Eppure non abbiamo alcun testimonio contemporaneo di quell'avvenimento, e il primo che ne parli è precisamente quel Tacito che passa per un tipo austero di verità, e che scriveva più di 50 anni dopo. Ma difficilmente io saprei digerire quel suo racconto, tante sono le obbiezioni a cui dà luogo. Veda, un po' se i miei dubbi sono ragionevoli.

Lo storico dopo di avere descritto l'incendio di Roma, aggiunge che Nerone non potendo per nissun mezzo distruggere l'odiosa opinione, ch'egli non ne fosse stato l'autore, si avvisò d'incolparne quelli che erano già odiati per le loro sceleratezze e *chiamati dal volgo* cristiani; che prima fece prendere quanti si confessavano tali, poi *una ingente moltitudine* denunciata da quelli e che tutti fece perire con atrocissimi supplizii; aggiungendo alla pena anche lo scherno. Imperocchè gli uni cuciti entro pelli di fiere fece sbranare dai cani; li altri fece crocifiggere; ed altri intonacati di pece, fece ardere onde illuminare la notte. Quegli infelici, grida lo storico, erano rei, e perciò meritevoli di ogni supplizio e dell'odio del genere umano; ma destavano compassione perchè sacrificati non per utilità pubblica, sibbene per soddisfare la barbarie di un solo (1).

Tale è la narrazione di Tacito; ma è notabile che di questi fatti non si trovi memoria in nissuno scrittore prima di lui. Flavio Giuseppe che si trovò a Roma in quel medesimo anno 64 o nel seguente (2), non pare che ne abbia avuto notizia, o per lo meno non ne parla, quantunque sia un fatto abbastanza grave e non senza interesse per la sua nazione. San Clemente romano che scriveva la sua epistola ai Corinti l'anno 69 a dir molto e che soggiornava in Roma da molti anni, avendo una assai bella occasione di descrivere quella persecuzione, appena vi allude vagamente ove dice che *molti fra gli eletti avevano patito ingiurie e tormenti a motivo della invidia e della opposizione altrui*; e fra quelli che avevano *soggiaciuto a gravi ed indicibili supplizi* conta soltanto due donne, Danae e Dirce, nomi greci che sembrano indicare persone del ceto servile (3).

Svetonio, il contemporaneo e l'amico di Tacito, e così minuzioso raccoglitore di tutte ciò che v'ha di più feroce o di osceno nella vita dei Cesari, se ne sbriga in poco e con frasi generiche, dicendo che Nerone « travagliò con supplizi i cristiani, qualità d'uomini di nuova e malefica superstizione (4). »

(1) TACITO, *Annali* XV. 44.

(2) GIUSEPPE, *Biografia* § 3 nel Tom. II pag. 905 delle *Opere* edizione di HAVERCAMP.

(3) CLEMENTE I *Epist. ai Corinti* § 6 nella *Biblioth. Patrum* di GALLANDI, Tom. I.

(4) SVETONIO, in *Nerone* § 16.

E questo fatto, che Tacito colorisce così terribilmente onde rendere più odioso Nerone, Svetonio lo conta fra le azioni lodevoli di quel principe a tutela dei buoni costumi.

In appoggio di Tacito si cita Seneca e Giovenale (1); ma in quelli autori trovo niente che faccia al proposito, nè nei luoghi citati, nè in alcun altro. Soltanto rilevasi che i supplizi rammentati da Tacito erano in uso ai tempi di Nerone.

Dione Cassio, che scrisse un secolo dopo di Tacito e di Svetonio, ma che ebbe sott'occhio le memorie dei contemporanei, donde trasse altre curiose notizie, sebbene descriva a lungo le crudeltà ed i vizi di Nerone e l'incendio di Roma, ch'ei dice esser stato comandato da lui, ha neppure una parola dei cristiani (2). È vero che per questa parte la storia di Dione è perduta e non ci resta che l'abbreviazione di Xifilino; ma Samuele Reimarus, nelle note sopra quest'ultimo, osserva che alcune particolarità di quel famoso incendio di Roma raccontate dagli storici in odio di Nerone, sono contradittorie e poco verosimili. Giuseppe Flavio, che ho citato poc'anzi, osserva altresì che degli storici di Nerone, gli uni tacquero la verità in grazia del bene che ne ricevettero; e gli altri per odio o per inimicizia spacciarono assai menzogne contro di lui (3).

Finalmente Melitone, vescovo di Sardi, in una apologia dei cristiani che indirizzò all'imperatore Marco Aurelio, verso l'anno 164, parla bensì di Nerone come di un principe che, ingannato da malevoli, tenne i cristiani in cattivo concetto, ma non ha parola che lasci inferire lo scempio descritto dallo storico romano (4).

Infatti si può dubitare se al tempo di quell'imperatore i cristiani a Roma fossero conosciuti sotto questo nome, e se la dottrina loro fosse già così chia-

(1) TILLEMONT, *Histoire Ecclesiastique - Persecution de Neron* Tom. I. pag. 74. ediz. Venet. 1732: che cita SENECA Epist. XIV e GIOVENALE Sat. I. v. 156. e Sat. VIII. v. 135.

(2) DIONIS, *Hist. Rom.* LXII. 16 - 18. Hamburgi 1752.

(3) GIUSEPPE, *Archeologia Giudaica* XX. 5. § 3.

(4) EUSEBIO, *Storia Ecclesiast.* IV. 26.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 25 *maggio*. Togliamo dal *Portafoglio Maltese* la seguente corrispondenza di Costantinopoli:

« Noi abbiamo avuto delle notizie interessanti dalla Circassia coll'ultimo vapore arrivato da Trebisonda. Una fortezza russa molto importante, conosciuta sulle carte col nome di Mamaï, situata tra Anapa e Sohunkalè, e che serviva qual deposito di armi, di munizioni, d'abbigliamento ed infine di tutto ciò che è necessario ad un esercito, è stata presa dai circassi.

« Verso la fine di aprile, Abrahim Karabatir, alla testa di 12,000 uomini circassi, attaccò questa fortezza con tanta audacia ed all' improvviso, che ei se ne impossessò persino prima che la guarnigione, forte di 3,000 uomini si fosse disposta a difenderla.

« Un terzo dei russi venne massacrato, ed i due terzi, fra i quali si trovano gli ufficiali e i sotto-ufficiali, sono stati tenuti per servire allo scambio dei prigionieri. I circassi hanno trovato nella fortezza 160 cannoni, e dopo averli presi, non che tutte le armi e le munizioni che vi rinvennero, si sono portati ad accamparsi a Khiza, non lungi da Mamaï. Questo è senza dubbio un avvenimento molto grave ed assai funesto pei russi, poichè questa fortezza serviva di punto centrale e di approvvigionamento al loro esercito, che occupa questa parte della Circassia; ma è un bel fatto d'armi dei circassi ed un' onta dei russi l'essersi lasciati sorprendere in questo modo.

« Il corpo d'esercito del generale Nestoriff, uno dei più agguerriti nel Caucaso, il quale avanzava verso la Bessarabia onde portarsi a rimpiazzare le truppe della Moldavia destinate per la Bucovina, fu per due volte costretto di ritornare nei suoi aquartieramenti di Tifflis.

« Le relazioni tra la Francia e la Persia vengono di essere interrotte. Il sig. de Sartigès ha domandato i suoi passaporti ed ha lasciato Teheran, dirigendosi su Tabritz, dopo aver messi i francesi che risiedono in Persia sotto la protezione britannica. La causa di questa rottura è il rifiuto del gabinetto persiano di ratificare il trattato di commercio conchiuso a Parigi or sono due anni. Pare del resto che dissotto vi sia qualche intrigo.

« Contrariamente a quanto io vi aveva riferito, il generale Grabbe ottenne dai turchi quanto aveva voluto, ed un trattato venne conchiuso colla Russia, il quale venne firmato dal sultano stesso, e deve esserlo pure dall' imperatore Nicolò, e si aggiunge che esso è stato visto ed approvato dai rappresentanti della Francia e dell'Inghilterra. »

Quest'ultima notizia però è un po' strana, e la si può rivocare in dubbio fino ad ulteriore conferma.

REGNO D' ITALIA

NAPOLI

Si parlava il 4 d'una modificazione ministeriale. Il principe Cariati avrebbe preso uno dei portafogli più rilevanti. Ora però pare non s'avveri tal voce. Il granduca di Toscana s'è isgomentato vivamente dell'annunzio che il feld-maresciallo fosse per recarsi alla capitale dei suoi stati. Perocchè esso non pensi punto nè poco ad abdicare, siccome vorrebbe che facesse Radetzky, cocciuto nell' idea d' impiantar a Firenze una reggenza con a capo l'arciduca Alberto. Però fu scrivere ai giornali della ristorazione che ad ogni terzo dì stà per ritornare al palazzo Pitti.

STATI ROMANI

Le lettere che abbiamo pel corriere di terra, arrivano fino al 6. Tutte confermano quanto era recato dai giornali di Genova di ieri. Roma respinse da ogni lato gli attacchi dei francesi. Di questi le divisioni che furono prime all'assalto, s'ebbero a ritirare sino a Palo con molti morti e moltissimi feriti. Questo ha potuto far credere che l' intiero corpo si ritirasse. All'opposto da tutte le corrispondenze si rileva che il 6 era un continuo bombardamento su Trastevere. I francesi hanno alzato opere di fortificazione al casino dei 4 venti, ed è di là che colle artiglierie fulminano il sobborgo. Verso il mezzodì ei s'apprestavano a dirigere l'attacco contro del Gianicolo. La città però è animata da un entusiasmo indicibile e tanto irritata contro dei francesi che più li odia che non i soldati austro-napoletani. I morti e i feriti sono assai assai. Vanno contro del nemico con un furore quasi cieco. Ecco una nota che dà la commissione degli ospedali fino a tutto il 4.

Non è una statitisca dei feriti che vi presentiamo quest'oggi; è solamente la cifra numerica, per poi darvene dettagliata contezza.

Sono molti, se ascoltiamo i sentimenti del cuore; se consideriamo però che si è combattuto diciassette ore, che ripetute volte si è attaccato alla baionetta, che il valore inaudito delle nostre truppe le ha spinte a sfidare ogni maniera di pericoli, 336 feriti è minor copia di quello si potesse temere. Il costoro coraggio non è venuto meno un solo momento; molti sotto il dolore delle amputazioni gridavano: *Viva l'Italia*; morivano altri collo stesso grido sulle labbra.

Iddio protegga questa patria nostra che seppe produrre figli cotanto forti e generosi. Ecco le cifre:

S. Giacomo	9
Nunzialina	57
Fate bene fratelli	28
S. Gallicano	14
Scala	28
S. Spirito	19
Trinità de'Pellegrini . . .	136
S. Caterina dei Funari . . .	44
Quirinale	1
In tutto .	336

Il 4 giugno 1849.

P. S. I morti agli ospedali sono circa dieci.

— Leggiamo nel *Monitore* del 5:

La magnanima resistenza che Roma oppone alle truppe inospitali del generale Oudinot, Ancona con nobile gara l'oppone all' austriaco. Qua e là tuona il cannone, qua e là volano le palle e le bombe, qua là sono accolte dagli intrepidi cittadini col grido sacramentale: *Viva la repubblica, viva l' Italia*!

Ecco, o romani, le notizie che vi mandano i fratelli d' Ancona: accoglietele con quel plauso col quale essi hanno accolto le vostre.

« Dal giorno 25 di maggio i nemici ci assalirono quasi continuamente ora da una parte, ora dall' altra; a misura che crebbe l' urto nemico, crebbe la resistenza e l' entusiasmo dei nostri. — Il giorno più glorioso finora fu il primo di giugno. — Gli austriaci ci attaccarono da terra e da mare. E da terra e da mare han sentito come fischiano le palle repubblicane. Sette dei nostri rimasero sotto le palle nemiche, circa cinquanta i feriti. Da sicuri indizii, gli austriaci devono contare 500 uom. fuor di combattimento. Fino un bollettino tedesco confessa che il *Curtatone*, vapore da guerra, fu guasto da una palla, ed una corvetta n' ebbe oltre a sette nel ventre, sì che per ora dovette ritirarsi. Ammirabile è l' ordine della città; ottimo lo spirito d' ogni ceto: fino i più moderati, tiepidi amici della repubblica, giurano per orgoglio nazionale di esser pronti alle estreme prove piuttosto che cedere, e venire ai patti col barbaro.

Perugia, Fuligno sono già libere dal tedesco. Esso passò come un vento malefico, ma non potè nuocere alla repubblica nè distruggere il suo governo.

— Mette ribrezzo il modo onde i farisei di Gaeta pretenderebbero ristaurare il loro governo.

I napoletani, nella prima invasione di Terracina, trassero seco i ladri condannati alla darsena. A codesti, il papa che scomunicò gli elettori dell' assemblea, a codesti largisce la sua grazia e la pastorale benedizione.

Muniti di passaporto segnato dal cardinale Antonelli, pro segretario di stato, ritornano sul territorio della Repubblica con quel mandato che ognuno può figurarsi. Ritornano precursori dei barbari, per applaudirli e per atterrare, ove il possano, l'albero sacro della libertà.

Credevamo codeste manovre esclusiva proprietà degli austriaci che le usarono nella Gallizia col successo che tutti sanno. Ma la corte di Gaeta non la cede a quella di Vienna.

C'è una scuola di mutuo insegnamento fra loro! Sono maestri ed allievi che si sorpassano a vicenda nell'arte di corrompere i popoli e di tradirli.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ROMA, 6 *giugno*. Ti ho mandato nell'ultima mia la convenzione firmata il 31 maggio da M. Lesseps e dal triumvirato, e quindi l'ordine del giorno del generale Oudinot del 1 giugno, con cui annunzia all'armata l'ingiunzione avuta per telegrafo da Parigi di riprendere le ostilità. Puoi immaginare la sorpresa e lo sdegno prodotto in Roma da questa contraddizione fra l'inviato diplomatico francese ed il generale. Il primo s'imbarcò tosto protestando altamente che andava a Parigi a far ratificare la convenzione, il secondo, dopo aver dichiarato che Lesseps aveva oltrepassato i suoi poteri, intimò che non solo non riconosceva il trattato, ma che avrebbe assalito Roma, non però *prima di lunedì*.

Ebbene il crederesti? All' alba della domenica (3) un corpo francese si presenta a villa Pamphily e trovate tre compagnie che fidenti nel trattato dormivano tranquillamente, le circonda, e le fa prigioniere! A quest' annunzio l' ira dei nostri non ha più freno; guidati da Garibaldi e da Manara sortono da porta S. Pancrazio, e si gettano dentro villa Pamphily tentando riprenderla alla baionetta. La fu una vera carnificina; i traditori francesi armati di quelle terribili carabine di Vincennes e nascosti dietro gli alberi, mietevano i nostri male armati e senza altra guida che il loro coraggio. Del battaglione Manara composto di 550 uomini rimangono sul terreno 20 ufficiali e 200 soldati!!

Garibaldi ha il capello traforato da una palla, e perde 15 ufficiali troppo esposti pel loro ardore, e pel loro vestiario rosso. Erano le due e mezzo e avevamo già 900 uomini fuori di combattimento. Credi, amico, io piango nello scrivere queste righe; ho visto lo trasportare i due fratelli Dandolo, uno morto, e

---

ramente formulata che bastasse ai romani per farli scernere dai giudei, intanto che i giudei medesimi non la distinguevano punto, ed anzi la consideravano come un'*eresia*, vale a dire come una scuola teologica della loro comunità religiosa (1); e Flavio Giuseppe, che scriveva sotto l'impero di Domiziano, sul finire del primo secolo, parlando del martirio di San Jacopo il minore, confonde apertamente i cristiani colla setta dei galilei, di cui fu capo Giuda Gaulonite, la quale era null'altro che una frazione più rigida dei farisei, a cui lo stesso Giuseppe apparteneva (2).

I cristiani ebbero questo nome la prima volta in Antiochia, ma non sappiamo quando cominciasse (3); è certo almeno che nell'anno 58 o 59 erano conosciuti a Gerusalemme tuttavia sotto il nome di nazareni (4). Due anni dopo sembra che il sopranome di cristiano fosse in uso anco nella Palestina (5); ma san Paolo e l'autore dell'Apocalisse mostrano di averlo ignorato: non si riscontra nell' epistola ai Corinti di san Clemente romano, e fra gli scrittori greci si comincia a trovarlo nelle lettere di sant'Ignazio vescovo di Antiochia che subì il martirio sotto Traiano, l'anno 107.

De'latini, Giovenale che passa a rassegna tutte le superstizioni del suo tempo, una delle quali, nel suo modo di pensare, avrebbe dovuto essere il cristianesimo, e che non lo avrebbe dimenticato per fermo, se lo avesse conosciuto, non ne dice parola, ancorchè degli ebrei parli più volte. Anzi a'suoi tempi, cioè sotto l'impero di Domiziano, la religione cristiana a Roma era dai magistrati confusa tuttavia col giudaismo (6), nè i cristiani cominciarono ad essere chiamati pubblicamente con questo nome, ed a formare perciò una setta distinta dai giudei se non tra l'impero di Nerva e quello di Traiano. Dalla famosa lettera di Plinio a Traiano ben si vede che essi apparivano pure allora sulla scena del mondo, quasi all'improvviso, e che poc'anzi essi erano una setta di cui s'ignorava l'esistenza.

(1) *Atti Apostol.* XXVIII. 22.
(2) Giuseppe, *Archeologia* XX. 8. § 1. cfr. xviii 1. § 1.
(3) *Atti Apostol.* XI. 26.
(4) Ivi XXIV. 5.
(5) Ivi XXVI. 28.
(6) Svetonio, in *Domiziano* § 12 Dione abbreviato da Xifilino LXVII. § 14.

È parimente incredibile che nell' anno 64 vi fosse in Roma quella *ingente moltitudine* di cristiani a cui Tacito accenna. La primitiva chiesa di Roma fu fondata da certo Aquila e da Priscilla di lui moglie, nella casa de' quali si tenevano le congregazioni (1); a tal che se Aquila fosse contato fra i papi, avremmo in Priscilla una papessa legittima; ma gli scrittori ufficiali della curia romana comincіano a contare da San Pietro, ed Aquila e Priscilla furono posti fuori d' opera. Nell' anno 49 l' imperatore Claudio avendo bandito da Roma tutti i giudei, nel novero de' quali erano compresi anco quei primitivi cristiani, la picciola chiesa si sciolse, e i due coniugi missionari passarono in Oriente (2). Quando San Paolo fu condotto a Roma nella primavera dell' anno 61 vi trovò pochissimi fedeli, dispersi e senza un nome (3); nel biennale suo soggiorno vi fece varie conversioni, che non potevano però essere molto numerose. Dopo l' anno 63 la storia non parla più di lui, ma sembra ch' egli partisse per la Spagna come si narrava in una giunta agli Atti apostolici, che ora non vi è più, e che nella Spagna finisse parimente di vivere (4).

Ciò posto, io non saprei dove rinvenire quella ingente moltitudine di cristiani che Tacito suppone essersi trovata a Roma, l' anno 64, quando la chiesa era quivi tuttora nell' infanzia, nè poteva contare se non se qualche centinaio di fedeli, quasi tutti greci ed appartenenti alle infime classi, che non distinti dai Giudei, e dispersi in una sterminata capitale, alla imminenza del pericolo potevano facilmente occultarsi.

Nemmanco si può ammettere con troppa facilità che i primi fatti arrestare da Nerone, rivelassero l' asilo di tutti gli altri; conciossiachè di un atto tanto vile non si trovi esempio nei primi tempi della chiesa. Il cristiano soffriva ogni lunghissimo strazio piuttosto che lasciarsi sfuggire una parola, che potesse compromettere i suoi confratelli.

(1) *Ad Romanos* XVI. 3 segg.
(2) Svetonio in *Claudio* § 25 *Atti apostol.* XVII. 2 segg.
(3) *Atti Apostol.* XXVIII. 22.
4) *Fragmentum* Caii *Presbyteri Romani*, presso Muratori, *Antiquitates Italiae* Tom. III. col. 850 E.

Eccole pertanto, o signora Livia, un fatto celebratissimo e narrato da uno storico autorevolissimo, il quale se non è falso intieramente, lo è per lo meno nella sua parte principale. In punto ad idee religiose, Tacito non era il più divoto uomo del suo tempo che anzi viene accusato di scarsa fede nella provvidenza; ma era eminentemente romano e tenacemente attaccato alle leggi ed agli usi della veneranda antichità: tutto ciò che deviava da quegli usi o che portendeva a novità, lo abborriva. Insomma egli era conservativo per eccellenza o, come oggi si direbbe, uno stupendo *Codino*. Da quì l' ira sua contro i Giudei che si erano ribellati e che avevano messa in forse la potenza romana in Oriente; da quì l' odio suo contro i cristiani, che usciti dal giudaismo, pure allora cominciavano a figurare e far chiasso nel mondo e che agli occhi di Tacito e degli altri conservatori, apparivano come una setta rivoluzionaria di comunisti e socialisti.

Quindi è che nel raccontato episodio, non tanto ebbe egli di mira il vero, quanto di cogliere un'opportunità d' inamar Nerone e di sfogar la sua bile contro la nuova setta e promuovere contro di essa l'odio pubblico. Se i cristiani, dic'egli, fossero stati straziati per le loro scelleraggini, cioè perchè erano cristiani, era bene; ma disapprova che lo fossero sotto un falso pretesto e per capriccio di un tiranno. Con che pare ch'egli voglia studiosamente e per via indiretta, biasimare il procedere di Plinio suo amico e dell' imperatore Trajano, che mostravansi più tolleranti di lui.

Intanto i cristiani trovando quell'episodio di loro convenienza, se lo appropriarono, lo constatarono e vi fecero altre innumerevoli aggiunte onde magnificarlo e renderlo più tragico. Tra le altre cose fu pure attribuita a Nerone l'enorme empietà di aver fatto tagliare la testa all'apostolo delle genti e di aver fatto mettere in croce il primo papa, due avvenimenti che non sono meno dubbi di tutto il resto, e che pur non pertanto furono attestati dalla tradizione e dagli ipotetici sepolcri dei due apostoli.

Se dunque tali errori o tali intrusioni fantastiche hanno potuto derivarci da storici di prim'ordine e di un sapiente criterio, che cosa non dobbiamo aspettarci da sgraziati compilatori tanto creduli quanto ignoranti, e che ripetono come i papagalli ciò che trovano raccontato da un altro senza darsi il minimo fastidio di spingere le loro indagini di un pollice più in là?

(Continua)

l'altro ferito, e 20 e più ufficiali miei amici, che ho aiutato a medicare. Tu sai che io non sono repubblicano, ma quando si tratta dell'onor nazionale, quando si tratta di essere messi sotto i piedi, e derisi da una nazione che non ha altro diritto che di essere più forte, nazione indegna, nazione degenere, io dimentico il *principio*, e mi ricordo solamente di essere italiano.

Il 4 fu continuato l'attacco, ma più debole; tuttavia abbiamo perduta molta gente uccisa o ferita dai cacciatori d'Affrica, i quali colpiscono stando fuori di tiro dei nostri fucili.

Ieri poi (5) è cominciato il bombardamento. Roma bombardata nel secolo XIX da un'armata francese ha del favoloso, eppure tant'è . . . . una palla è giunta sino al palazzo del governo e piazza Madama, ed è stata subito esposta al pubblico onde avesse sotto gli occhi un segno costante della ferocia dei moderni galli peggiori di quelli di Vienna. Una palla da 80 traversò l'ospedale dei Pellegrini ov'erano 200 feriti, un'altra scoppiò nell'ospedale di Ponte Sisfo a Trastevere, diverse case presero fuoco. Questa mattina è un continuo fulminare sul borgo Trastevere, il quale già presenta orribili rovine.

Gli sforzi dei francesi sono tutti rivolti verso la parte alta di Roma, giacchè una volta padroni di S. Pietro in Montorio sperano di poter dettare la legge alla città; noi abbiamo meschini mezzi di difesa; i più grossi cannoni sono da 36, manchiamo di cavaline, difettiamo di munizioni, eppure credo che molti e molti nemici dovranno morder la polvere prima di penetrare; in qualunque caso temo che non entreranno che sopra un mucchio di ruine e di cadaveri.

Il 1.o giugno Ancona fu attaccata fieramente dagli austriaci, i quali però si contentano di dirigere le loro bombe verso la cittadel a, *risparmiando* per quanto è possibile i *fabbricati interni.* I francesi s'inviliscono persino nel confronto coi croati! Seimila svizzeri e spagnuoli sono a Terracina. Fui all'ospedale a trovar alcuni lombardi di Manara; oh che bravi giovani che son quelli! che cuore! Addio.

— La *Gazzetta Piemontese* reca:

« Lettere di Civitavecchia del 7 dicono che i francesi avevano quasi distrutta la parte di Roma in Trastevere e che si disponevano ad un attacco generale. »

BOLOGNA. Il governo papale si va sempre più fermamente ristabilendo (?!!). Ecco come il suo procuratore austriaco vi dà lezioni di diritto civile e di cristiana carità:

NOTIFICAZIONE.

Affinchè ognuno conosca quali delitti, trasgressioni od ommissioni vengono giudicate dalle autorità e colle leggi militari, e dall'altro canto onde imporre freno all'arditezza o malizia con cui si cerca di eludere le disposizioni che hanno per iscopo la sicurezza dello stato dell'armata e delle persone e proprietà, ho trovato necessario di pronunciare:

I delitti, le trasgressioni e le ommissioni nelle quattro legazioni di Bologna, Ferrara, Ravenna e Forlì, sono giudicati o dalle autorità militari, o dalle ordinarie autorità civili.

Le autorità militari giudicano o per *giudizio statario* o per consiglio di guerra.

Lo statario non conosce altra pena che la morte.

A. Dallo *statario* si giudicano;

1. L'alto tradimento, e quindi ogni azione diretta a cambiare forzatamente il sistema dello stato, o ad attirare o accrescere un pericolo dell'esterno contro lo stato.

2. La detenzione, l'occultamento e la spedizione di armi e munizioni. Per conseguenza si fa specialmente attento il pubblico che si punirà colla *morte* qualunque individuo, senza distinzione di condizione o di anteriore illibatezza, al quale si troveranno armi o munizioni sia indosso, sia nella di lui abitazione, sia in qualunque locale ove fossero riposte per fatto ad esso lui imputabile.

3. La partecipazione a sommossa o sedizione con armi o senza.

4. L'arruolamento illecito, come pure qualunque tentativo di indurre alla direzione individui obbligati al servizio militare.

5. La resistenza di fatto, o violenza contro sentinelle, pattuglie, ed in generale qualunque militare austriaco o pontificio, tra cui sono compresi anche i carabinieri. Si avverte che le sentinelle e le pattuglie hanno il diritto di far fuoco su coloro, da cui fossero molestate.

6. Il furto violento e la rapina, sia seguito con armi o senza ad opera di più od anche di una sola persona.

B. Da un consiglio di guerra si giudicano:

7. La diffusione di proclami e scritti rivoluzionari.

8. L'oltraggio qualunque verso persone militari che non sia compreso nell' art. num. 5.

9. Il portar segni rivoluzionari, o di partito qualunque che non siano austriaci o pontificii.

10. Il cantar canzoni rivoluzionarie.

11. Ogni sorta di politica dimostrazione pubblica sia nella strada, sia in altro pubblico luogo.

12. Ogni disubbidienza agli ordini ed alle intimazioni di autorità militari, sentinelle, pattuglie ecc.

13. Gli attruppamenti ed altre unioni di carattere sedizioso.

14. L'intervento ad adunanze politiche di qualunque nome, quando non sia compreso nelle disposizioni emesse sotto la lettera *A.*

15. Le ommissioni di chiudere i caffè, le locande, trattorie, bettole, ed altri pubblici esercizi all'ora stabilita.

16. Le trasgressioni contro la censura preventiva della stampa.

17. Il dar ricetto a persone forestiere, senza annunziarlo all' autorità.

18. Il distruggere maliziosamente o lo strappare armi o stemmi pontificii.

Tutte queste trasgressioni verranno a misura dell'importanza delle circostanze punite di arresto di un mese ad uno o più anni, od anche di corrispondente ammenda pecuniaria a pro d'un benefico istituto.

C. Tutti gli altri delitti, trasgressioni sotto gli articoli delle lettere *A.* e *C.* vengono colle vigenti leggi pontificie giudicate dalle competenti autorità civili.

Dal quartier generale in Villa Spada, il 5 giugno 1849.

L' I. R. governatore civile e militare, generale di cavalleria

GORZKOWSKI.

— Scrivono allo *Statuto* di Firenze da Imola sotto data del 7: Qui abbiamo molte bande di ladri alla campagna. Di Ancona non si sa nulla di ufficiale. Di Bologna poi ecco quel che ci scrivono. Come avete veduto sui giornali sono uscite alcune disposizioni riguardanti il giudizio statario, e i consigli di guerra durante lo stato d'assedio, il rigore degli austriaci lungi dal diminuire par che s'accresca quotidianamente, e l'autorità pontificia è annullata innanzi al volere del generale Gorzkowski. Fu proibita la processione del *Corpus Domini* dopo che l'arcivescovo ne aveva pubblicato l'invito sacro; proibito il mercato delle sete. Si trasportano a Mantova tutte le armi che sono state depositate dai cittadini, e dai paesani. Radetzky è giunto qui, ed ha visitato gli stabilimenti della città.

TOSCANA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione.)

LUCCA, 8 *giugno.* — Qui dicevasi da alcuni giorni che il comandante austriaco non volesse vi fosse la solita processione del *Corpus Domini.* Non gli si nascose come tal cosa avrebbe prodotto il più sinistro effetto sulla popolazione; perocchè avrebbe cozzato duramente col suo radicatissimo sentimento religioso. La processione ebbe luogo. Per tentare forse di turbarne la solenne quiete, due uffiziali austriaci vollero associarvisi. Nessuno però li curò, tranne due ex-guardie nobili dell'ex-Carlo Ludovico, i quali vi si affratellarono e tennero con loro i più lieti parlari per tutto il giro. Esse sono il Saladini, solito a scrivere *Lucca* col *h*, e il Parenzi, imbecille in sommo grado. Basti, a proposito dell'ultimo, il dirvi che qui quando vuol darsi a qualcuno della *bestia*, suolsi dire: *è di casa Parenzi.* Non fece pertanto troppa specie il vedere gli asini accopiarsi servilmente coi nostri invasori.

Più di 50 ungheresi disertarono da Firenze.

STATI ITALIANI

— Un regio decreto del 29 ora scorso maggio stabilisce nella città di Genova un tribunale di polizia per tutte le contravvenzioni di competenza dei giudici di mandamento commesse in quella città e porto e ne fissa la regola della procedura.

— Altro del 9 corrente stabilisce che le ferie pei magistrati e tribunali di terraferma abbiano a incominciare d'or avanti al 15 luglio ed a finire al 14 ottobre.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ASTI, 10 *giugno.* — Qui fu il gran commissario Pinelliano Sappa, ma non ha certo potuto portar via dalla nostra città che amare disillusioni. Passeggiando per essa, ei sentissi più volte additare col nome di poliziotto; e da tutte le autorità, te lo accerto, ha potuto rilevare che, per Dio! oramai siamo stanchi di governanti mezzo austriaci e mezzo gesuitanti. Debb'essere però un assai male avvisato quel signor Sappa, che ha immaginato potessero mai circolari delle autorità locali mutar faccia al paese. Quando queste fossero state così sciocche d'aderire al semicomando del gran commissario, avrebbero trovato il mezzo di screditarsi affatto.

Qui la nostra guardia nazionale è un poco rilassata, e in questi momenti vorrei gridare ben alto la croce addosso, perchè ora più che mai tocca a farsi sentire come instituzione imperibile. Pur troppo che il governo poco la cura, ed i soldati la spregiano. Figurati: ancora stamane giungeva una compagnia del reggimento Savoia accompagnata da due uffiziali. Il picchetto di guardia alla tesoreria si schierava e faceva gli onori militari. Gli uffiziali savoiardi non rispondevano con atto alcuno e trapassavano quasi sogghignando. Ma almeno per i principii d'urbanità questo non avrebbe a succedere!

Or molto attendiamo dal nuovo maggiore del nostro secondo battaglione. . . .

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

REGGIO, 6 *giugno.* Ieri il ministero dell'interno ha diramata ai governatori e delegati di Buongoverno la seguente circolare, la quale non ha bisogno di commenti.

« Sua altezza reale *l' augusto nostro sovrano* considerando non corrispondere la guardia nazionale urbana allo scopo per cui si è lasciata sussistere e si è organizzata, mentre più spesso succedono inconvenienti ove dessa si trova, anzichè nei luoghi ove fu sciolta; e considerando *l'avversione spiegata dalla medesima in più scontri verso le truppe regolari e la popolazione di campagna, non che la costante disubbidienza al precetto del regolamento, di mettere cioè la coccarda estense*, è venuta nella determinazione con sovrano chirografo di ieri (3 giugno) di decretare quanto segue:

1. La guardia nazionale urbana resta *nel nostro stato* definitivamente sciolta e disarmata.

2. Le armi si consegneranno entro 24 ore alle rispettive comunità; e queste le passeranno al comando locale della forza armata.

3. Le armi verranno immediatamente distribuite alla milizia di riserva (militi di campagna *alias becchi di legno.*)

4. I detentori dei fucili di munizione della sciolta guardia nazionale urbana *verranno arrestati, e puniti militarmente come detentori d'armi proibite.*

5. Ove occorresse dopo lo scioglimento della guardia nazionale urbana forza nei paesi, la comunità previa abilitazione superiore *chiameranno e terranno a loro spese il numero dei militi di riserva che sarà necessario.*

Incaricato questo ministero della esecuzione della presente determinazione, ne rende intesa la S. V. Ill.ma perchè per sua parte disponga presso la comunità quanto occorre onde sorta il suo effetto; ritenuto che colla guardia nazionale urbana restano di conseguenza sciolte anche le guardie provvisorie di sicurezza ove furono instituite; e che d'ora innanzi è quindi proibito a chiunque d'indossare distintivi appartenenti alla suddetta guardia nazionale urbana.

Attenderò a dovuta regolarità che la stessa S. V. Ill.ma voglia riferirmi sulla esecuzione dei sovrani comandi, nel mentre mi pregio, ecc.

Modena, 4 giugno 1849.

GIACOBAZZI.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Leggiamo nel *Nouvelliste Vaudois* del 9:

« Qualche continaio di soldati ungheresi, i quali aveano disertato l'armata austriaca e preso servizio in Piemonte, hanno trapassato la frontiera di Basilea su vari punti per prender parte alla difesa della libertà alemanna. »

PARIGI, 8 *giugno.* Accertasi che Lesseps, offeso della parte che il governo vuole fargli rappresentare nella questione italiana, scrisse ieri (7) al ministro degli affari esteri ond'essere posto in non-attività.

Oggi non vi fu seduta dell'assemblea. Le notizie confuse di Roma hanno cagionato molt'agitazione. Il messaggio è severamente censurato. I fondi pubblici continuano ad abbassare. Il 5 0[0 rimase ad 80. 50, in ribasso dell'1 0[0, ed il 3 0[0 a 49 60 ribassò 1. 30.

Assicuravasi stamane che si farebbero interpellanze sopra una versione di un passo del messaggio pubblicata da certi giornali soltanto, e che porta varianti notabilissime colla pubblicazione fatta dal *Moniteur.* Così al paragrafo sulle cose d'Italia, il *Moniteur* ha una lezione diversa da quella degli altri giornali. Ecco i due testi:

TESTO DEL MONITORE	TESTO DEI GIORNALI
Questa lotta inaspettata, senza mutar niente allo scopo finale della nostra intrapresa, ha paralizzato le nostre *intenzioni* benevoli, *e resi vani gli sforzi dei nostri negoziatori.*	Questa lotta inaspettata, senza mutar niente allo scopo finale della nostra intrapresa ha paralizzato i nostri *sforzi* benevoli, *snaturò la questione*, ed OGGI È IN ROMA SOLTANTO CHE PUÒ ESSERE RISOLTA AD ONORE DELLA FRANCIA.

Quest'ultima frase, da quanto si afferma, era nel manoscritto originale di pugno del presidente; e sarebbe stato soppressa dal signor Barrot nella copia rimessa al presidente dell'assemblea. Si assicura che altre frasi sono pure leggermente modificate.

— Il signor de Gagern, Dallmann ed altri distinti membri dell'assemblea di Francoforte hanno tenuta un'adunanza per deliberare sulla condotta da adottarsi riguardo alla costituzione offerta dal re d. Prussia.

La *Gazzetta di Francoforte* del 5 dice che il corpo d'armata stanziato a Krensenach si è posto in movimento. Nello stesso giorno cominciarono dappertutto le ostilità contro gl'insorti del granducato di Baden e dell'Assia Renana. L'intera provincia era occupata dalle truppe prussiane insieme a quelle delle due Assie, di Nassau e di Meklenburg, che operano in vicinanza di Heidelburg e di Mannheim.

Le truppe di Assia vennero fatte prigioniere presso Mannheim, dopo un cannoneggiamento di un'ora e le truppe d'Austria al servizio del potere centrale occuparono Lindau. Le truppe bavare sono a Meiningen.

Scrivesi da Kaiserlautern nella Baviera renana in data dei primi del corrente che parecchi ufficiali francesi di cavalleria ed artiglieria presero servizio presso il governo provvisorio. Aggiungesi inoltre che il governo ha conchiuso un trattato colla democrazia dell'alto Reno per formare una legione d'Alsazia.

Le camere di Wirtemberg e il municipio di Stoccarda hanno deliberato di fare un'accoglienza solenne all'assemblea nazionale, che verrà a sedere in questa città.

L'assemblea tenne in Stoccarda la sua prima seduta il 5. Trattasi di nomiare una reggenza di dieci membri.

— Finalmente si può credere, dopo tante mistificazioni e contraddizioni, che i russi siano effettivamente entrati in Ungheria. Tutte le notizie ora sono d'accordo: ve ne sono a Tyrnau, a Presburgo, nell'isola Schütt, e credesi imminente una battaglia nelle vicinanze di Raab. Gli ungheresi dal Waag fino a Raab hanno 60[m. uomini senza la leva in massa; gli austriaci stanno di fronte con una forza eguale, ed oltre a questa una riserva di 30 o più mila russi.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI